

# PRELUDIO AL DISCO

Il giornale, divenuto oggigiorno un così importante organo di informazione e di formazione spirituale, è giusto che si occupi, oltre che di moda, di cine e di radio, anche di dischi.

Quanto essi giovino alla diffusione della cultura e a tramandare durabilmente ai posteri molti caratteri e aspetti della nostra attività contemporanea, è fuor di dubbio. Si pensi che il disco coglie l'attimo fuggente e lo fissa per l'eternità e sarà facile comprendere che cosa esso rappresenti e quale contributo offrirà domani per la conoscenza e la definizione di un'epoca, di una tradizione e di uno stile.

Quanti non leggono volentieri un bel libro e lo ripongono quindi con cura in biblioteca e lo tengono caro come un amico, che si ama rivedere, in determinate circostanze, per riascoltarne la voce, quasi a riprendere una conversazione rimasta interrotta, o per attingervi ancora un attimo felice di oblio? E perchè non si avrà un medesimo amore per il disco, che adempie il medesimo ufficio e ripete fedelmente all'animo nostro dolcezze ed entusiasmi già vissuti?

La discoteca e la biblioteca sono il corredo indispensabile delle persone colte. L'una e l'altra si completano a vicenda e ricantano le opere e i giorni degli uomini.

Chi — se fosse possibile — non ascolterebbe ora con profonda commozione una Sonata del leonino Beethoven, eseguita da lui stesso al pianoforte? O chi non intenderebbe con un brivido di orgoglio le cadenze dei legionari di Cesare o gli inni dei pretoriani augustei o la calda eloquenza di Marco Tullio Cicerone?

Il disco, al di là delle pagine fredde e inerti del libro, racchiude per i secoli i palpiti e le voci dei popoli, tradotti in perenne e vivente attualità.

Così pure non è bello riudire, a nostro piacimento, una musica o un canto, che ci hanno strappato una lagrima o un sorriso?

La funzione del disco è certamente di primaria importanza e non per nulla si è fondata in Italia una Discoteca di Stato, museo vivente delle più sacre memorie della patria.

Mi è caro inaugurare oggi questa rassegna nel nome di Ludovico Beethoven, massimo genio tutelare della musica, anche perchè le Case fonografiche, hanno curato, in questi ultimi mesi, delle bellissime incisioni delle sue musiche, ventilate da un soffio eroico ed immortale.

E cito, in primo luogo, il *Concerto N. 3 in «do minore»*, nella interpretazione pianistica di Arturo Schnabel, coadiuvato dall'Orchestra Filarmonica di Londra, di cui «La voce del padrone» ha curato una superba edizione in cinque dischi doppi, custoditi in elegante album, e che sono addirittura un gioiello di finezza e di perfezione tecnica.

Il Concerto del grande di Bonn, scritto in una tonalità particolarmente cara a Beethoven, è segnato dalle continue tormentose ambagi del Maestro sotto l'incubo della

sordità, ed è parente spirituale — in quanto ad appassionato sfogo e a quel caratteristico sorriso fra le lagrime, simile a un raggio di sole attraverso un velo di pioggia — alla famosa *Patetica*.

Di questo Concerto lo Schnabel offre una interpretazione, degna in tutto del suo nome e della sua fama.

Chi poi ha visto e sentito, anche una sola volta, Arturo Toscanini, difficilmente potrà dimenticarlo. Quando appariva sul podio quella sua pallida faccia ermetica, che pareva ardere e struggersi nel fuoco magnetizzatore degli occhi, un fluido medianico soggiogava pubblico e orchestra. Poi la sua bacchetta tesseva nell'ombra i fili di un magico incantesimo e sembrava che dalle sue mani aeree si sprigionasse una trama volubile di miraggi e di sogni, o si scatenassero i turbini di una violenta tempesta. Allora il volto di lui trascoloriva sotto l'èmpito orchestrale, ed il suo aspetto di volta in volta si trasmutava in quello di un asceta o di un vate o di un mago, lanciato in diabolici esorcismi.

Orbene: della *Settima Sinfonia* di Beethoven egli dà una interpretazione alta e commossa, che la pone in una luce tutta nuova. D'ora in poi, per la gioia di tutti, questa interpretazione rimare fissata per sempre in cinque meravigliosi dischi de « La voce del padrone », incisi con una nitidezza e perfezione tecnica e una morbidezza e fusione di coloriti e di timbri qual è facile immaginare, data la difficile contentatura di Toscanini.

Beethoven scrisse la *Settima* in un periodo di trionfo per lui. Gli aveva mentito — e non una sola volta — l'amore. Ma era venuta la gloria. Una gloria corrusca di nubi e di fiamme, a incoronare quel suo volto leonino. Nell'anno 1812, in cui aveva scritto: « Non riconosco altro segno di superiorità che la bontà », sgorgò pure dal suo cuore magnanimo e buono la *Settima*, « l'orgia del ritmo », sommosa da una febbre dionisiaca, tutta vibrante di scatti, di tenerezze e di furori, succedentisi con impeto orgiastico irrefrenabile. Il secondo tempo della sinfonia apre nel turbine ritmico una parentesi di pensoso raccoglimento. E' questa una delle pagine più commosse, defluite dall'animo di Beethoven, e nella quale sembra di vedere tutta la tenerezza dei suoi grandi e luminosi occhi, colmi di profonda bontà.

Ascoltate pure la *Quinta Sinfonia*, uno dei massimi vertici raggiunti dal genio, nella incisione della « Fonografica Columbia », in quattro dischi doppi, custoditi in elegante album. L'incisione è curata con una minuzia, una diligenza e una precisione, quale ben si poteva aspettare dal notissimo Weingartner, il quale dà del capolavoro beethoveniano una impeccabile, ma vibrante ed esaltante interpretazione. Opere simili fanno veramente onore alla Casa che le ha intraprese e costituiscono la gioia più preziosa e rara del fonamatore.

E' troppo nota la *Quinta Sinfonia* di Beethoven, perchè io debba indugiare a illustrarla. Basterà ricordare, che Goethe la intese con un senso di sacro sbigottimento e che Beethoven stesso disse a un amico, a proposito del semplice tema iniziale, scandito come un battito insistente: « Così il destino batte alla mia porta ».

E in vero, in questa alta e fiammante tragedia, degna in tutto dei vorticosi conflitti di anime, che clàmano nel teatro di Eschilo e di Sofocle, si agitano i destini di

tutta l'umanità in lotta contro il fato invisibile ed immutabile. E nel fremente epinicio finale della Sinfonia si esaltano le sorti dello spirito umano, perpetuamente risorgente e purificantesi nell'arduo combattimento.

Accanto a pagine tanto sublimi non osò e non so avvicinare altra musica, se non la celeberrima *Appassionata* di Beethoven, da lui stesso considerata la sua più potente sonata per pianoforte. Sentitela quindi anche questa e gustatela nella avvincente e fremente interpretazione del pianista Fischer per « La voce del padrone », in tre dischi doppi esemplarmente puri e perfetti, in bella custodia azzurra.

Siccome l'*Appassionata* di Beethoven testimonia di un periodo di frenetico amore del Maestro per Teresa Brunswick, l'immortale amata, (amore che pur troppo doveva conchiudersi in un disperato disinganno) così mi sembra che nell'accostarla alla *Quinta Sinfonia* si abbia un profilo compiuto dell'irrequieta anima di Beethoven, espresso dalla sublime elegia di Amore e di Morte.

Addirittura mirabile è il *Quartetto in « do diesis minore »* op. 131 di Beethoven, eseguito dal Quartetto d'Archi Busch su autentici Stradivario. Che paradisiaca voce si sprigioni da tali strumenti, gloria inimitabile del genio italiano, lo ha dimostrato, a quanti hanno avuto la rara ventura di assistervi, il recente concerto tenutosi a Cremona, a celebrazione del grande liutaio.

Ora mettete in mano quei prodigiosi strumenti a un complesso di fama mondiale, come è il Quartetto Busch, aggiungetevi una musica come quella del *Quartetto op. 131*, che è come l'addio alla vita e la fuga verso altissimi sogni di quella grande anima solitaria, e avrete un'idea di quello che possono essere questi dischi. L'equilibrio sonoro, l'eguaglianza dei timbri, la purezza dei suoni, anche tenuti, congiunte a una interpretazione sovrana, tutta fervore, estasi e luce spirituale, rendono questa riproduzione un autentico capolavoro.

Degno in tutto del precedente è il *Quartetto in « la minore »* op. 132, eseguito mirabilmente dal Quartetto Lener e inciso dalla « Fonografica Columbia » in modo superlativo, con risultanze foniche perfette. Con tale musica, satura di brividi e di voli, si può dire che Beethoven si distacca sempre più dalla terra, verso l'alto e l'infinito. Il terzo tempo è una *Canzona di ringraziamento offerta alla divinità da un guarito, in modo lidico* (l'italiano è di pugno dello stesso Beethoven) che è uno dei più puri « adagi » sgorgati da quel suo vasto e magnanimo cuore. Il Quartetto Lener ne dà un'interpretazione così casta e commossa, che a grado a grado innalza e sublima il suono nell'atmosfera della più elevata spiritualità.

Indimenticabile è pure la *Sesta Sinfonia*, interpretata dal Weingartner e presentata anch'essa dalla « Fonografica Columbia » in cinque dischi doppi, protetti da elegantissimo album. Ancora una volta ci troviamo di fronte a un sorprendente capolavoro della tecnica e della meccanica, che nulla ha saputo togliere, in pregio e prestigio, alle più perfette esecuzioni originali. Nella famosa tempesta è raggiunta una verità impressionante.

Amo chiudere la presente rassegna con questo divino sogno di un mattino d'estate, in cui Beethoven ha profuso i commoventi abbandoni di un'anima, che evoca in segreto le voci e le armonie della natura, precluse per sempre agli orecchi.

SALVINO CHIAREGHIN